

Li lasciavi là, nell'ombra della Donna di Bronzo che si allungava con il calare del sole, e rientrai in casa. L'orario e il mio posto su quella corriera ormai pressavano, ma io dovevo tornare dentro, ancora una volta. E una volta dentro ignoravi lo sguardo interrogativo di mia madre fino a posare la mano sulla spalla curva del vecchio. Volevo sapere, dovevo vedere, per troppo tempo avevo scelto di non farlo.

Tu non lo vuoi vedere - disse mia madre - dammi retta, parti, che non lo vuoi davvero scoprire.

Intanto il vecchio fissava qualcosa senza ascoltare le nostre voci, guardava al di là della finestra, sul largo spiazzo polveroso dove i contadini bruciavano le erbacce, le sterpaglie, tutti gli scarti del raccolto prezioso, strappato alla terra avara e alla siccità.

Sì che lo voglio - dissi io a mia madre - Oppure sarà stato tutto inutile: sia il viaggio fin qui, sia ripartire adesso, per lasciare di nuovo la Sicilia.

Sì che lo voglio. Ormai parlavo a me stesso, non più a lei.

Sobbalzammo tutti per il motore di un camion militare nella piazza davanti casa. Sentii urla, sportelli sbattuti e tanti ordini pieni di rabbia. Era una compagnia di squadristi, venuti a dare prova di coraggio tra le pecore e i sassi. Uomini forti solo finché erano in tanti.

Allora voltai il vecchio, e non mi sorpresi affatto, perché forse avevo già capito fin da quando ero rientrato in casa.

Lo sapevo da anni, senza trovare il coraggio di ammetterlo.

Ero io, quel vecchio.

- Quello che lasci è quello che sei - disse la voce di mia madre. Stavolta era vicinissima. Continuavano le urla, fuori. Le offese gratuite a chi si trovava lì per caso, come se fosse proibito perfino esistere.

Quello che resta di te, rimane qui per sempre - diceva ancora lei - non importa quanto lontano scappi.

Gli uomini con le camicie nere, fuori, gridavano contro chi aveva osato accendere fuochi.

Vidi il riflesso di mia madre nel vetro della finestra, e mi fece paura.

- E quello che dimentichi - diceva ancora lei - quello che dimentichi o perdi di vista, ti tocca riviverlo per sempre-. Stavolta era insopportabile, non parlava più all'orecchio, la voce era dentro di me, in fondo a me.

Mentre lei mi parlava rimasi a fissare la mia immagine anziana, seduta sulla sedia. La vita sfuggita via, tante occasioni perse, il mondo sofferente davanti ai miei occhi, senza che io potessi far nulla, perché ero troppo stanco.

Tutto quello che mi sentivo in grado di fare, in quel momento, era restare là per sempre, col vecchio me stesso, e fissare il cielo scuro per la cenere dei roghi, l'orizzonte che diventava sempre più nero. Aspettare e stare a guardare, non mi veniva in mente niente di più rassicurante o di più facile.

Invece mi ripresi, e a passi pesanti lasciai quella stanza popolata da fantasmi, per fuggire via, verso la mia corriera e il nord. Anche fuggire, a pensarci bene, poteva dare sollievo.

Fuori i fascisti intonavano delle brutte canzoni da soldati. Sbraitavano con un'allegria sinistra, che li faceva sembrare belve feroci.

Cantavano forte, mentre spegnevano a calci gli ultimi fuochi.